

POLITICA STATUNITENSE:
IRRITUALI RIDEFINIZIONI DEGLI EQUILIBRI DI POTERE
(Prospettiva Marxista – novembre 2025)

Sulle pagine di questa rivista abbiamo già affrontato, in parte, il problema dell’“equilibrio di poteri” nella prima Amministrazione di Donald Trump. Allora vedevamo come, probabilmente anche per interessamento del Partito Democratico, diversi giudici, sia a livello federale che statale, si fossero mossi per ostacolare svariate iniziative del presidente, in primis quelle relative la questione immigrazione, cercando di bloccare l’allora “immigration ban”¹.

Questo tema si ripresenta anche con il ritorno del “nuovo” Trump², ma con maggior vigore.

Con la presa del potere da parte del Tycoon, tutta una serie di “rituali politici” pare essere saltata, prediligendo per contro lo scontro diretto, utilizzando toni anche aspri. Il problema è che questi “riti” avevano, ed hanno, una loro peculiare funzione in politica, servono per facilitare la soluzione diplomatica, per meglio trovare una convergenza là dove tale convergenza sembra lontana, evitando nel contempo che personalismi di varia natura possano “inquinare” la normale dialettica tra i poteri dello Stato.

L’ingerenza eventuale di un potere nei confronti di un altro, ad esempio del potere esecutivo nei confronti di quello giudiziario, è regolata da pesi e contrappesi che possono essere sollecitati a seconda della bisogna, ad esempio facendo eleggere determinati giudici della Corte Suprema più vicini ad una determinata forza politica, ma difficilmente possono essere messi in discussione nella loro essenza primaria, anche facendo saltare i suddetti “rituali politici”.

Negli Stati Uniti i vari *checks and balances* non esistono solo tra la classica tripartizione del potere di Montesquieu, ovvero potere legislativo, esecutivo e giudiziario, ma, se non soprattutto, si esplicitano nel confronto tra potere centrale federale e il potere esercitato dai singoli Stati.

La dialettica tra potere federale e potere statale è elemento fondante di tutta la storia americana. Ma abbiamo avuto modo di osservare come anche da questo punto di vista l’Amministrazione Trump abbia sollecitato oltremodo l’equilibrio dei poteri: il caso californiano da questo punto di vista risulta emblematico, dove il presidente ha fatto ricorso al *Title 10*, assumendo il controllo federale della Guardia Nazionale³.

L’Amministrazione Trump, nel tentativo di aumentare il proprio esercizio del potere, sta facendo pressione su varie istituzioni, ridefinendo in parte i *checks and balances*, in alcuni casi restando comunque in linea con quella che è la storia della politica americana, in altri casi registrando degli elementi di novità.

La questione delle agenzie indipendenti

Nel mese di febbraio, con la firma di un ordine esecutivo, il potere esecutivo pone in essere una pratica di supervisione che interessa diverse agenzie/autorità indipendenti.

Le agenzie coinvolte sono: la *Securities and Exchange Commission*, che vigila sulle attività finanziarie di Wall Street per “proteggere” gli investitori; la *Federal Trade Commission*, responsabile della tutela dei consumatori e della garanzia di una concorrenza corretta; la *Federal Communications Commission*, che regola il settore delle telecomunicazioni e gestisce l’assegnazione delle frequenze radio e televisive; e il *National Labor Relations Board*, che si occupa di far rispettare le leggi statunitensi sulla contrattazione collettiva e sulle cosiddette “pratiche lavorative scorrette”.

L’ordine emanato da Trump si ispira a una serie di direttive emanate nel 1981 dall’allora presidente Ronald Reagan, le quali obbligavano le agenzie a far esaminare i propri regolamenti dall’ufficio del bilancio della Casa Bianca, ma escludevano da questo controllo le agenzie che il Congresso aveva dichiarato indipendenti.

Secondo quanto stabilito dal provvedimento, le agenzie sono tenute a sottoporre le proprie

proposte di regolamentazione all'Oira (*Office of Information and Regulatory Affairs*), che dipende dall'Omb (*Office of Management and Budget*). Successivamente, la Casa Bianca esamina tali proposte per accertare che siano coerenti con gli obiettivi dell'Amministrazione e che rispettino il bilancio tra costi e benefici.

L'indipendenza di queste autorità è sempre stato un elemento di garanzia del loro funzionamento, in quanto tendeva a sottrarre l'esercizio della loro azione dal dibattito politico, rimanendo all'interno di uno spazio di condivisione di intenti delle varie forze politiche. Ma se questo spazio politico condiviso si restringe, se la politica aumenta il proprio grado di polarizzazione, allora ecco che anche le agenzie, le autorità indipendenti perdono la loro possibilità di azione autonoma, entrando maggiormente nell'orbita di controllo dell'Amministrazione vigente.

Da questo punto di vista però non vi sono grandi elementi di novità rispetto alla storia della politica americana.

Uno dei momenti in cui le agenzie indipendenti, o similari, hanno avuto il loro più grande sviluppo si ha probabilmente sotto l'Amministrazione di Lyndon B. Johnson, il quale non ha istituito delle agenzie indipendenti nel senso comune del termine; il suo lascito principale è stato il programma della cosiddetta "Grande Società", che ha introdotto riforme sociali e diritti civili. Queste iniziative, pur non essendo agenzie indipendenti, hanno avuto un impatto duraturo sulla struttura sociale ed economica degli Stati Uniti. Basti ricordare che nel programma della "Grande Società" sono presenti due capisaldi della sanità statunitense, ovvero Medicare, assistenza sanitaria agli anziani, e Medicaid, assistenza sanitaria alle persone a basso reddito.

Per contro agenzie e autorità federali subiscono una sorta di ridimensionamento e ridefinizione sotto l'Amministrazione di Ronald Reagan. La politica di deregolamentazione di Reagan, una componente chiave della *Reaganomics*, mirava a ridurre l'intervento del potere federale nell'economia con lo scopo ufficiale di stimolare la crescita e la concorrenza. L'allora Amministrazione ha deregolamentato settori come quello aereo, delle telecomunicazioni e bancario, nella convinzione che i principi del libero mercato avrebbero portato a una maggiore efficienza, innovazione e costi pubblici complessivi inferiori. In questo caso si depotenziava, per certi aspetti, l'elemento federale in favore di quello statale, ma si dava ad esempio maggior potere ad un'agenzia come la CIA, soprattutto per quanto riguarda la politica estera.

Irrituali pressioni sulla Fed

La Fed, la banca centrale statunitense, è così strutturata:

Board of Governors: si tratta di un consiglio centrale caratterizzato da sette membri che vengono nominati dal presidente ma confermati dal Senato.

Federal Reserve Banks: sono dodici banche regionali distribuite sul territorio statunitense aventi funzioni operative, tra l'altro raccolgono dati statistici economici locali e forniscono vari servizi.

Federal Open Market Committee: si tratta di un comitato che definisce le direttive chiave per ciò che riguarda la politica monetaria, come ad esempio la determinazione dei tassi di interesse. È composto dai membri del *Board of Governors* e da cinque presidenti delle banche regionali.

Una delle caratteristiche principali della Fed è il grado della sua indipendenza, nei fatti opera come un'agenzia indipendente e le sue decisioni per quanto riguarda la politica monetaria non sono soggette alla previa autorizzazione del Governo o del Congresso.

È appunto questa sua indipendenza che di recente è stata in parte messa sotto pressione dall'Amministrazione Trump con azioni irrituali di varia natura. Non che in passato le forze politiche non abbiano esercitato forme di pressione sull'operato della banca centrale, ma si sono mosse sempre nell'alveo dei rituali istituzionali.

Il segretario del Tesoro, Scott Bessent, ha dichiarato che la Fed sarebbe andata oltre il suo

normale mandato, debordando con le sue funzioni. L'azione dell'attuale Governo sarebbe dunque quella di riportarla al suo compito primario. Non si tratterebbe quindi di una ingerenza del potere esecutivo sulla banca centrale, quanto un'azione volta a ridare efficienza ed efficacia a questo istituto:

La Fed ora regola, concede prestiti e stabilisce il calcolo della redditività delle banche che supervisiona, un conflitto inevitabile che offusca la responsabilità e compromette l'indipendenza. Deve esserci anche una revisione onesta, indipendente e apartitica dell'intera istituzione, compresa la politica monetaria, la regolamentazione, le comunicazioni, il personale e la ricerca⁴.

La critica sottintende la battaglia dell'Amministrazione Trump per far abbassare i tassi di interesse e dare il via ad una politica monetaria maggiormente espansiva. Intervistato su *Fox Business* a fine ottobre durante il programma *Mornings with Maria*, Bessent ha dichiarato che, pur esprimendo apprezzamento per la scelta della Federal Reserve di ridurre i tassi di interesse dello 0,25%, è rimasto contrariato dalle dichiarazioni della banca centrale, che lasciano intendere la possibilità di non effettuare ulteriori tagli entro l'anno, rivelando la necessità di un profondo cambiamento all'interno dell'istituzione:

Questa Fed è bloccata nel passato. Le loro stime sull'inflazione sono state pessime finora quest'anno. I loro modelli non funzionano⁵.

Sempre dal lato dell'attuale compagine governativa registriamo l'attacco a Lisa D. Cook, membro del Consiglio dei governatori della Federal Reserve.

Trump il 20 agosto sul suo social network ha annunciato l'intenzione di licenziare Cook per giusta causa, cosa che è avvenuta in seguito il 25 agosto.

Il 28 agosto in risposta a questa mossa trumpiana, Cook ha intentato una causa contro il presidente sostenendo che l'Amministrazione non avrebbe l'autorità per avviare una simile pratica.

Il 2 settembre svariati economisti, tra cui diversi premi Nobel, redigono una lettera aperta in cui difendono l'autonomia della Fed.

Il 9 settembre il giudice della Corte distrettuale del Distretto di Columbia blocca in forma temporanea l'azione di Trump, impedendo il licenziamento della Cook, sentenza confermata in seguito anche in appello.

Il 18 settembre l'esecutivo tenta la carta della petizione alla Corte Suprema tramite un ricorso d'urgenza con lo scopo di revocare le sentenze dei tribunali inferiori, ma il primo di ottobre la stessa Corte Suprema permette a Cook di proseguire il suo mandato almeno fino a gennaio 2026, quando la questione verrà ulteriormente ridiscussa.

Nel frattempo Trump fa pressioni esplicite nei confronti del presidente della Fed Jerome Powell, affermando che agisce con troppa lentezza (definendolo per l'appunto "Jerome 'Too Late' Powell").

Le pressioni continuano fino alla recente decisione della Fed che ha annunciato un taglio dei tassi di 25 punti base. I tassi sui *fed funds* sono dunque scesi dalla precedente forchetta compresa tra il 4% e il 4,25%, al nuovo range tra il 3,75% e il 4%.

Come anticipato in precedenza, al momento il presidente della Fed ha dichiarato che non sono previsti ulteriori tagli dei tassi, anche se l'attuale Amministrazione continua nella sua azione "coercitiva" per portare a casa un maggiore livello di espansione della politica monetaria.

A conti fatti in questa azione "debordante" di ridefinizione degli equilibri di potere nel sistema politico americano ad opera dell'attuale Amministrazione, l'elemento effettivamente di novità risiede nella irritualità, nelle modalità di confronto e scontro e nell'azione esplicita sull'autonomia della Fed.

L'attuale livello di polarizzazione della politica americana riduce alcuni spazi di

mediazione, ma i *checks and balances* non vengono messi in discussione nella loro funzione portante e primaria, almeno per il momento. Indubbi elementi di novità da questo punto di vista ci sono, si veda ad esempio il caso della lotta per indirizzare le direttive della Fed, ma non dobbiamo confondere l'ideologia anti-trumpiana corrente con le dinamiche politiche reali.

Il confronto con la storia, anche recente, degli Stati Uniti da questo punto di vista ci può essere di sicuro aiuto per definire meglio regolarità e novità dell'attuale vita politica del primo imperialismo mondiale.

NOTE:

¹ “Lo scontento alla Casa Bianca”, *Prospettiva Marxista*, marzo 2017.

² “Il ritorno del nuovo Trump”, *Prospettiva Marxista*, marzo 2025.

³ “Lo Stato dell'Unione - Classi, Stati e potere federale nel processo di polarizzazione politica statunitense”, *Prospettiva Marxista*, luglio 2025.

⁴ *CNN Business* (online): <https://edition.cnn.com/2025/09/05/economy/bessent-federal-reserve-powell>

⁵ *Reuters* (online): <https://www.reuters.com/business/us-treasurys-bessent-says-feds-language-shows-they-are-stuck-past-2025-10-30/>